



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11 dicembre 2013

ARGOMENTI:

- Corri per il verde: per l'ultima tappa ci sarà anche Zanardi.
- La decennale esperienza dell'Uisp nelle carceri.
- Quarto Atlante dell'infanzia di Save the children: l'Italia non sa garantire il diritto all'infanzia.
- Immigrazione: lasciano il paese italiani e stranieri.
- Un libro che raccoglie ricerche e cifre sul "gioco d'azzardo, nell'epoca dell'ansia sociale".

ATLETICA IL CAMPIONISSIMO PARALIMPICO IN VESTE DI TESTIMONIAL



Il campione paralimpico, Alex Zanardi, taglia il traguardo della 19ª Maratona di Roma (2013) ANSA

«Basta cemento Corri per il verde» Zanardi ci crede

Il campione per l'evento Uisp: «Le città si aprano all'ambiente. Maratona di Roma? Ci sarò anch'io»

GIORGIO LO GIUDICE
ROMA

Quarta ed ultima tappa domenica al Parco delle Sabine, via Carmelo Bene, di «Corri per il Verde», la manifestazione organizzata dall'Uisp Roma. Dopo la formica, l'ape e la coccinella, il simbolo distintivo di questo quarto appuntamento è la lucciola. L'Unione Italiana Sport per Tutti chiude quindi al meglio questa edizione nume-

ro 42 di una manifestazione nata per difendere il verde romano dalla speculazione edilizia e per festeggiare l'epilogo nel migliore dei modi, il tutto con un ospite di eccezione.

Presidente Sarà infatti presente Alex Zanardi il pluricampione paralimpico e mondiale stavolta non in veste di atleta ma in rappresentanza della fondazione Vodafone, di cui è presidente e che sponsorizza la manifestazione per premiare i

migliori nell'ambito del progetto di solidarietà «Correre insieme». «Gareggiare? Questa proprio mi manca — scherza Alex — ancora non sono mai andato in mountain bike, me-

«Mi allenerò con calma Per ora riposo, non sono più un bambino»

no che mai su un percorso campestre. Mi hanno invitato e non posso certo dire di no ad un evento che promuove l'atletica e per di più ha delle finalità così nobili. Anzi mi viene in mente che certe gare dovrebbero farle in tutte le città per sensibilizzare la gente che troppo spesso resta, sbagliando, indifferente di fronte a problematiche così importanti che interessano tutti, come la difesa del verde». E gli allenamenti? «Mi mancano nel senso che ho chiuso ormai l'anno agonistico, ma sono al momento più impegnato di quando gareggio. Mi chiamano da ogni parte e non si può dire no a chi è un amico. Ne avrò ancora per una decina di giorni di questi appuntamenti, dopo di che voglio mettermi seduto sul divano e stare un intero pomeriggio a guardare il soffitto senza pensare a niente, solo a rilassarmi. Poi con calma riprenderemo gli allenamenti».

Roma e i sampestrini Tornerà a Roma anche per il 2014, inteso come maratona? «Ci sto pensando e la mia risposta è che sarò al Colosseo alla partenza al 99 per cento. Anzi precisiamo le percentuali, diciamo 99 virgola nove, così ci andiamo più vicini. La maratona di Roma è sempre affascinante e bellissima, anche se dura. Ma correre 42 chilometri non è mai una passeggiata, indipendentemente dal percorso. Il presidente Castrucci mi aspetta? Mi farà trovare». Altri impegni di rilievo? «Se dovessi accettare tutti gli inviti starei mesi senza vedere casa, soltanto in giro per il mondo. Valuterebbe con calma. Intanto riprenderò gli allenamenti, poi sceglierò delle date fisse della stagione che mi vedranno presente, per il resto deciderò di volta in volta in base alle situazioni del momento e alla mia condizione fisica. Non sono un bambino, ogni tanto si deve tirare il fiato». Obiettivi futuri? «Potrei dire le prossime paralimpiadi di Rio, ma sono così lontane che ancora non ci voglio pensare, meglio concentrarsi sul presente».

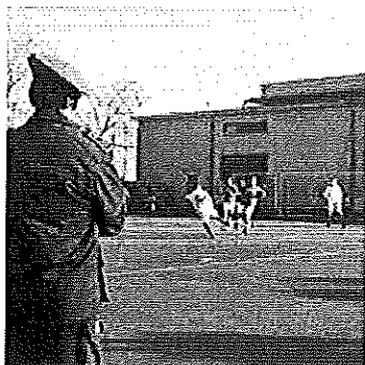


Lo sport in carcere per tutti: siglato l'accordo fra Coni e ministero, due progetti-pilota a Rebibbia e a Bologna

Siglato l'accordo fra Coni e ministero. L'Uisp: "La nostra esperienza al servizio del programma" La sperimentazione proseguirà in altri sette istituti

di ALFONSO PIROMALLO

10 dicembre 2013



ROMA - Siamo stati da sempre abituati a vedere nelle grandi produzioni cinematografiche di Hollywood scene di carceri in cui i detenuti sono intenti a praticare ogni tipo di sport, dal basket al rugby alla pesistica. La situazione nei penitenziari italiani è invece sempre stata ben lontana dalle rappresentazioni che sulla pellicola viene fatta della realtà penitenziaria statunitense. Ma le cose potrebbero cambiare presto. Il

ministero della Giustizia ha infatti siglato un protocollo d'intesa con il Coni dal titolo "Sport in carcere". Un'iniziativa che mira a tradurre in fatti le norme sulla funzione rieducativa e sociale della pena previste dalla nostra Costituzione.

Il protocollo. L'intesa siglata fra i due enti mira a portare "l'attività sportiva stabile e organizzata in tutti gli istituti di pena. Si partirà con due progetti pilota: il carcere femminile di Rebibbia e la Casa circondariale di Bologna. Entro sei mesi la prova si estenderà ad altri sette istituti per poi passare alla totalità delle strutture.

L'esperienza di Uisp. Il protocollo fra ministero e Coni però non è una rosa nata nel deserto. Dalla metà degli anni '80 l'Uisp (Unione italiana sport per tutti) si batte per portare nei carceri di tutta Italia questo straordinario mezzo di socializzazione, con iniziative prima isolate e ora sempre più stabili. "Nel 1990 - racconta Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - abbiamo deciso di creare un unico grande progetto nazionale, lo abbiamo chiamato Porte Aperte. Poi abbiamo portato Vivicità in carcere, coinvolgendo nell'iniziativa 16 istituti penitenziari. Quest'anno è partito anche "Terzo tempo", un programma dedicato agli istituti minorili sostenuto dal ministero della Giustizia insieme alla Fondazione con il Sud e a Enel Cuore.

La proposta di collaborazione. Quella dell'Uisp con lo sport nelle carceri è una storia decennale, attraverso la quale si sono costruiti rapporti di collaborazione con l'amministrazione penitenziaria e di fiducia con la popolazione dei carceri di tutta Italia. Un *know how* che il presidente Masco vorrebbe mettere a disposizione della nuova intesa: "Siamo sicuri che il Coni prima di procedere ad eventuali proposte terrà conto delle nostre esperienze. Il nostro è un patrimonio che mettiamo volentieri a disposizione di questo nuovo Protocollo, soprattutto nella composizione del previsto Comitato paritetico che avrà la funzione di predisporre proposte e programmi di attività per la popolazione carceraria".

Famiglia

Indietro Condividi Testo A⁺ A⁻ Stampa

L'Italia non è un paese per minori. Oltre un milione in povertà assoluta

Quarto Atlante dell'infanzia (a rischio) di Save the Children. La fotografia di un'Italia che non sa garantire il diritto all'infanzia. Sfratti in aumento, maggior ricorso ai discount, tagli su vestiti, sanità, svago: i principali indicatori di un paese che non è fatto per famiglie

10 dicembre 2013

ROMA - Cibo al discount, pochi o nessun libro, solo scuola senza svago e socializzazione, e poi a casa, in uno spazio piccolo e soffocante, con niente da fare perché non ci sono soldi. E gli aiuti che arrivano dai servizi sociali, se ci sono, sono pochi, perché il comune di residenza è in default. È la fotografia dell'infanzia di oggi in Italia, strozzata dalla deprivazione economica, minata nel futuro dalla povertà educativa e da una gestione della pubblica amministrazione che scarica le proprie carenze sulle famiglie. È la fotografia scattata dal quarto Atlante dell'infanzia (a rischio) di Save the Children, intitolato "l'Italia sottosopra".

Il rapporto propone una rassegna delle principali difficoltà vissute dai minori in un paese sempre meno in grado di garantire adeguatamente i loro diritti. Attraverso dati, ricostruzioni, esempi, mappe, l'Atlante restituisce l'immagine di un paese in cui vive oltre un milione di minori in povertà assoluta, in contesti segnati da disagio abitativo, alti livelli di dispersione scolastica, disoccupazione giovanile alle stelle.

Gli sfratti in aumento (100 mila quelli eseguiti), ma anche il maggior ricorso ai discount, i tagli su vestiti, sanità, svago sono i principali indicatori di un paese che non è fatto per famiglie. Avere dei fratelli o delle sorelle significa, ad esempio, cadere più facilmente nella povertà, così come avere dei genitori giovani, immigrati, con basso livello di studio espone maggiormente all'indigenza. E alle famiglie già allo stremo si chiede ancora di più,

come di integrare le rette dell'asilo nido, salvo poi stupirsi del fatto che le iscrizioni siano in calo per la prima volta dal 2004.

Ma non è solo la povertà a minare alle fondamenta la società: è la rinuncia del paese a garantire un'educazione adeguata alle nuove generazioni il vero grande pericolo per il futuro del paese. L'Italia è in coda alla classifica Ocse e il mancato investimento sull'istruzione frena la risalita. Non si investe sulla scuola dal 1994, mentre altri paesi in questi anni hanno aumentato la spesa di oltre 62 per cento. Un mancato investimento che mette a rischio anche la salute dei bambini, poiché è ormai accertato che un basso alto di istruzione da parte delle madri comporta un minor grado di consapevolezza sul reale stato di salute dei figli.

La versione integrale dell'Atlante è scaricabile dal [sito di Save the children](#). Su [RS Agenzia giornalistica](#) il resoconto completo sul rapporto "L'Italia sottosopra" di Save the Children.



Immigrazione, uno straniero su dieci non si cura per motivi economici



Violenza e femminicidio: "Segni di un altro genere" in mostra a Bologna

* tutte le fotografari

SU **RS AGENZIA GIORNALISTICA**

- Poverta, 1 bambino su 3 non può permettersi l'apparecchio ai denti**
- Oltre un milione di bambini nella morsa della povertà assoluta**
- Minori, "povertà educativa spezza le gambe all'Italia"**
- Comuni falliti e senza un euro, penalizzati i minori**

www.agenzia.redattoresociale.it

Calendario

In primo piano: 11/12/2013 Presentazione XIV Rapporto Cneso 2013

« Dicembre 2013 »						
L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

Blog

Volevo fare il giornalista, ma preferisco stare a Casa Itaca 03/12/2013



Un milione di bambini poveri

Roberto Ciccarelli

Un milione di bambini sotto la soglia della povertà assoluta non ha il diritto ad una casa popolare o ad un alloggio sociale in Italia. Tra il 2007 e il 2012, sostiene l'Organizzazione non governativa Save the Children nell'Atlante dell'infanzia «Italia Sottosopra» presentato ieri a Roma, il loro mondo conosce anche la privazione alimentare (a Sud, nel primo quinquennio della crisi, la spesa media alimentare delle famiglie è calata del 5,8%). Un milione e 344 mila tra bambini e ragazzi, il 12% della popolazione di riferimento (uno su 10), sopravvivono in alloggi senza servizi e con seri problemi strutturali. Se in paesi come la Svezia, l'Olanda e il Belgio superano il 30%, in Italia gli alloggi sociali, appartenenti alle cooperative, in affitto

«Un minore su 10 sopravvive in alloggi senza servizi e con seri problemi strutturali»

sono solo il 5,3% del costruito. Peggio fanno solo il Portogallo con il 3% e la Grecia con lo 0%, paesi che, insieme all'Italia, continuano ad essere privi di protezioni sociali.

Questo è uno degli aspetti più iniqui del welfare più arretrato d'Europa, risultato di un trentennio dove le disuguaglianze economiche sono cresciute a dismisura. I più colpiti sono i bambini figli di genitori disoccupati (+8,5%) o che vivono in famiglie monoreddito (+3,1%). Vittime di una politica che ha abolito l'equo canone, all'inizio del ciclo neoliberista e della bolla immobiliare, e oggi non prevede - come in Germania - il reato di «affitto usurario» quando i prezzi superano determinati parametri.

Su 290 mila sfratti emessi in Italia negli ultimi cinque anni, ben 240 mila sono per morosità. La provincia di Roma è in testa con una famiglia ogni 281 sfrattata per morosità. Le previsioni indicano un incremento di 150 mila sfratti nel prossimo triennio. Si prepara una valanga che colpirà circa 30 mila famiglie, oggi «salvate», ma che non hanno alcuna prospettiva. Questo futuro, denun-

ciato instancabilmente dai movimenti per il diritto all'abitare, attende anche i bambini che non potranno entrare nelle case sfitte. Solo a Roma sono 140 mila.

Nel mezzogiorno la povertà colpisce mezzo milione di minori, una «quota stratosferica» che investe, ad esempio, una coppia con due figli adolescenti per i quali arriva a spendere 1.312 euro al mese se vivono in una metropoli. Non va meglio al Centro dove lo stesso nucleo familiare spende 1.455 euro. In un'area metropolitana del Nord, una coppia con un figlio di tre anni spende 1.252 euro.

In un paese ipotecato dal fiscal

compact cresce l'elenco dei comuni in fallimento. Qui vivono 650 mila minori (25.600 nel Lazio) che non possono ricevere i servizi sociali fondamentali tagliati. In questa situazione, per la prima volta dal 2004, rileva il rapporto, la percentuale dei bambini presi in carico dagli asili pubblici è calata dello 0,5%. Sulle spalle delle famiglie non pesano solo le spese per i servizi privati, ma anche delle cure. La crisi incide gravemente anche su questo aspetto. Se il bambino ha bisogno di un apparecchio per i denti, i genitori sono costretti a rinviare le cure in uno su tre casi. La spesa per i libri di testo a scuola si riduce di conseguenza. Il budget mensile delle famiglie povere è di 11 euro, una somma inferiore di 20 volte rispetto a quella investita dalle famiglie «abbienti». In una vita dove le possibilità si assottigliano, cambiano anche le abitudini alimentari. Si mangia a caso, troppo o troppo poco, in ogni caso disordinatamente. Il 22,2% dei minori è in sovrappeso, il 10,6% è obeso.

Sono questi i processi che investono la struttura economico-sociale e cambiano le abitudini dei cittadini. Cresce la vulnerabilità sociale, soprattutto se si considerano i tagli all'istruzione pubblica voluta da Berlusconi (Tremonti e Gelmini) nel 2008 e mai più rifinanziati da allora. Save the Children annota: l'Italia è ultima tra i paesi Ocse per competenze linguistiche e matematiche tra i 16 e i 64 anni e per investimenti in istruzione. Di conseguenza aumenta la dispersione scolastica (758 mila ragazzi), senza contare il 41,2% di disoccupazione giovanile. Nel Quinto Stato cresce l'analfabetismo «funzionale», la precarietà e l'inoccupazione tra i più giovani. «La recessione non è iniziata con la crisi dei mutui subprime - afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - ma deriva dal mancato investimento sulla formazione dei bambini. Da questa condizione se ne esce tornando ad investire sull'educazione».

RAPPORTO ISMU • Esodo dal sud, ma primeggia la Lombardia. Rallenta la crescita dei migranti

Scappano gli italiani. E gli stranieri

Luca Fazlo

E migrano, emigrano. Certo non basta per imparare a mettersi nei panni di chi più soffre e fatica a stare al mondo, ma è un fatto che anche gli italiani ormai stanno facendo le valigie per sperimentare una vita altrove. Anche gli stranieri stanno abbandonando l'Italia e sempre meno scelgono questo paese malato per progettarsi un futuro. Il racconto di questa piccola fuga è solo uno dei tanti dati significativi che rendono prezioso il rapporto annuale sulle migrazioni pubblicato dalla Fondazione Ismu. Per questo, per una volta, cominciamo dai migranti nostrani. Nel 2012 hanno lasciato l'Italia 68 mila persone (erano 50 mila nel 2011 e 40 mila nel 2010). Le regioni più interessate dal nuovo fenomeno migratorio sono il Molise (+147%), la Campania (+137%), la Basilicata (+129%), la Puglia (+120%) e la Sicilia (+96%). Anche se in termini assoluti, dal 2007 ad oggi, è la Lombardia la regione con più italiani emigrati all'estero: erano meno di 4 mila nel 2002, sono saliti a 8 mila nel 2010, hanno toccato quota 14 mila nel 2012. Mete privilegiate: Germania, Svizzera, Regno Unito e Francia.

Quei quasi 5 milioni di stranieri che vivono stabilmente in Italia (4 milioni 900 mila) sono sempre più integrati ma sempre più in difficoltà, perché la crisi morde tutti i cittadini ma colpisce duramente soprattutto i più poveri. Ci sarebbe un aumento del 6% (275 mila uni-

tà), ma è dovuto a fattori interni che non dipendono dalla mobilità: le seconde generazioni, 80 mila nascite e 72 mila stranieri che non erano stati censiti l'anno precedente. In realtà i nuovi permessi di soggiorno per lavoro sono stati solo 67 mila nel 2012, quasi la metà rispetto al 2011 e meno di un quinto rispetto al 2010. Infine, nel 2011 circa 200 mila stranieri avevano lasciato l'Italia e si stima che altrettanti l'abbiano fatto l'anno successivo.

Secondo l'Ismu, questo progressivo rallentamento di crescita della popolazione straniera

ra sarà una costante anche nei prossimi anni. Il tasso medio annuo dovrebbe ridursi dall'attuale 7% all'1,3% circa tra venticinque anni. Significa che nel 2020 gli immigrati residenti in Italia saranno più di 7 milioni, quasi 10 nel 2035. Dovrebbe cambiare significativamente anche la composizione delle nazionalità presenti, anche se questo dato potrà essere sovvertito da alcuni eventi di portata storica oggi non prevedibili: i rumeni scenderanno dal 21% del 2011 al 15,8% nel 2035, mentre si rafforzeranno le presenze dal Maroc-

co (dal 9,9% al 12,5%) e dall'India (dal 2,6% al 5,2%). Inoltre, tanto per tranquillizzare i catastrofisti in malafede, per non dire peggio, non ci sarà alcuna invasione di rifugiati verso l'Italia, ragione di più per gridare allo scandalo per le migliaia di morti nel canale di Sicilia: l'Europa accoglie il 17% dei rifugiati mondiali (10,5 milioni), l'Italia ne ospita 65 mila (7 mila in più rispetto al 2011, la Germania è prima con 590 mila rifugiati, la Francia 218 mila e il Regno Unito 150 mila).

La vera ineludibile questione, per tutti e per gli immigrati in particolare, si chiama la-

voro. Anche per gli stranieri la disoccupazione è in aumento: ci sono più occupati nel 2012 rispetto al 2011, ma l'aumento è dimezzato rispetto agli anni precedenti. Gli occupati stranieri sono 2 milioni 344 mila, quindi 82 mila in più in un anno, ma solo grazie all'incremento dell'occupazione femminile che si attesta all'8% (le donne lavorano prevalentemente nell'assistenza familiare, incrementando il fenomeno della segregazione lavorativa). Ma in generale la disoccupazione cresce perché è cresciuto il numero di stranieri disponibili al lavoro: nel primo semestre del 2013 i senza lavoro stranieri sono 511 mila, erano 380 mila nel 2012 (tasso di disoccupazione al 18%). Nelle province del nord si concentra più del 60% della disoccupazione straniera, ma è nelle regioni del sud che si è verificato il tracollo: il tasso di disoccupazione è pari al 43,6%, e altrettanto drammatico è quel 30% che riguarda gli italiani. Il calo più drastico si è verificato nell'industria e nell'edilizia. Se il mercato del lavoro è saturo, l'Ismu sottolinea comunque la necessità di «puntare su meccanismi di inclusione lavorativa, sociale e fiscale degli immigrati, a beneficio della collettività intera», come servizi mirati a favorire l'incontro tra domanda e offerta.

Altri capitoli del rapporto dicono che la situazione forse è già precipitata. Per tutti. L'11,2% degli stranieri nel 2012 ha dichiarato di non essersi curato dopo aver individuato una malattia (7% gli italiani): il 90% perché non aveva soldi per pagarsi le cure (70% gli italiani). Percentuali non troppo diverse. Segno che alcuni italiani cominciano a comportarsi come gli stranieri. Le vite dei più poveri cominciano ad assomigliarsi. Non è questo il tipo di integrazione che molti sognavano, eppure potrebbe non rivelarsi solo una tragedia scoprirsi uguali di fronte alle ingiustizie.

"Slot City", il gioco d'azzardo nell'epoca dell'ansia sociale

Un libro svela la società "della sensazione e della dipendenza", con 35 milioni di italiani dediti abitualmente al gioco, senza essere né compulsivi né patologici. Un'economia che ha garantito allo Stato nel 2012 entrate per circa 13 miliardi di euro. Il reportage di Marco Dotti sul gioco nell'epoca "dell'ansia sociale"

10 dicembre 2013

RS AGENZIA GIORNALISTICA

Gioco d'azzardo, la Puglia approva la legge regionale

La svolta degli industriali: meno slot e solo in locali dedicati

www.agenziaredattoresociale.it

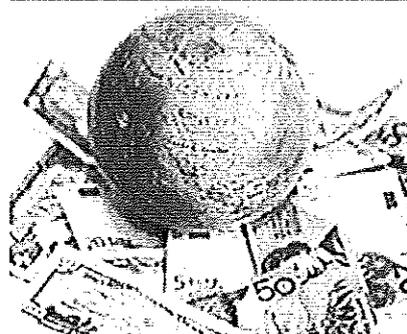
ROMA - Il viaggio negli "spazi senza luogo" del gioco d'azzardo parte dal piccolo paese della Brianza, Consonno, trasformato negli anni Sessanta in una vera e propria "slot city", passando per quella che da capitale finanziaria è diventata oggi capitale delle dipendenze da gioco: Milano. In "Slot city. Brianza-Milano e ritorno" (Round Robin Editrice, 2013) Marco Dotti descrive una "società della sensazione e della dipendenza" dove sono ben 35 milioni gli italiani dediti abitualmente al gioco, senza essere tuttavia né compulsivi né patologici. Ed è proprio su coloro che riescono a non cadere nella dipendenza patologica che si concentra il

business dell'azzardo. Un'economia del gioco che nel 2012 ha garantito allo Stato entrate per circa 13 miliardi di euro, in aumento dopo che l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato ha autorizzato 53 operatori a inmettere sulle proprie piattaforme web slot machine virtuali, per un giro di affari legale che si attesta attorno al 4% del Pil nazionale.

Il gioco è ovunque e alla portata di tutti. La concentrazione maggiore degli apparecchi da gioco si registra in Lombardia, con 60 mila macchine installate, seguita dal Lazio, con 36 mila e dalla Campania, con 33 mila. Quella di Monza e Brianza è la provincia a più alto incremento di imprese dediche al gioco: in un anno sono aumentate di circa il 34%. Nella sola Pavia sono state installate 522 slot in centro città. Il capoluogo lombardo conta invece 461 esercizi specificamente dedicati alle slot machine che, secondo i dati di Confcommercio, nei primi mesi del 2013 ha portato alla scomparsa di ben 10 mila negozi. Una "diseconomia" che ogni giorno vede nella sola Lombardia l'apertura di una nuova sala giochi a fronte della chiusura di 25 negozi.

Il testo raccoglie ricerche e cifre sul "gioco nell'epoca dell'ansia sociale", che non può che produrre, secondo l'autore, nuova ansia sociale e crescere in maniera direttamente proporzionale all'aggravarsi della crisi. A spendere di più infatti sono soprattutto le famiglie a basso reddito, che arrivano al 3% del proprio reddito, rispetto all'1% delle famiglie più ricche. Le ricerche riportate dal volume tracciano inoltre il profilo del giocatore compulsivo, che per il 72% dei casi è di sesso maschile, sposato o convivente per il 68%, lavoratore dipendente (51%), residente al Nord (33%), diplomato (69%), di età compresa tra i 30 e i 50 anni (32%). Un profilo che resta comunque di non facile definizione e che corrisponde solo in minima parte a quello dei giocatori che si dedicano abitualmente all'azzardo, i quali vanno a costituire "un'area grigia tra dipendenza e (presunta) indipendenza che, in qualche modo, permette di tenere fermo e senza soluzione il problema". (Federica Onori)

RS AGENZIA GIORNALISTICA



Immigrati, stabili le rimesse dall'Ue. Quasi 39 miliardi nel 2012

Foto Video Video

Violenza e femminicidio: "Segni di un altro genere" in mostra a Bologna

tutte le fotografary

Calendario

In primo piano: 11/12/2013 Presentazione XIV Rapporto Cnesco 2013

Dicembre 2013						
L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

Blog

Volevo fare il giornalista, ma preferisco stare a Casa Itaca 03/12/2013

